



Rapporto Migrantes
«Italiano sfaticato»
i pregiudizi
duri a morire
sui nostri emigranti
Picone a pag. 12



La spy story
Il Russiagate de noantri:
la fata di Caserta
il prof sparito e il greco
Di Giacomo a pag. 5



«Napoli, carceri fuori controllo»

► L'allarme del procuratore Melillo: «Entrano troppi telefonini e le celle sono piazze di spaccio»
L'inferno Poggioreale: 800 detenuti oltre la capienza, sommosse per la pay-tv e il giallo evasione

Il gioco di sponda
Ibrahimovic
DeLa, Raiola
e il contratto
dei Galaxy

Marco Giordano

Le voci che legano Zlatan Ibrahimovic al Napoli hanno radici lontane. Voci che negli ultimi giorni sono state alimentate dagli stessi protagonisti. Ha aperto Ibra, proponendosi al Napoli: ha proseguito Ancelotti con fare ironico, ha completato De Laurentiis mantenendo aperta una porta che ha fatto disegnare più di uno scenario. **A pag. 22**



Il dibattito
SE LE MAFIE
NON SONO PIÙ
UNA "COSA"
SOLO DEL SUD

Isaia Sales

C'è stato un tempo in cui si diceva che la mafia non esisteva, e che era solo un'espressione del carattere "bollente" dei siciliani, un comportamento e non un'organizzazione. Giuseppe Pitre nel libro "Usi, costumi, usanze e pregiudizi del popolo siciliano" sostenne che «la mafia non è setta né associazione, non ha regolamenti né statuti. Il mafioso non è un ladro, non è un malandrino. La mafia è la coscienza del proprio essere, l'esagerato concetto della forza individuale, unica e sola arbitra di ogni contrasto, di ogni urto di interessi e di idee; donde la insofferenza della superiorità e, peggio ancora, della prepotenza altrui». Anche lo scrittore Luigi Capuana la pensava allo stesso modo. Così come i rappresentanti della Chiesa cattolica. Il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini scrisse a Paolo VI (preoccupato del silenzio della Chiesa siciliana sull'eccidio di Ciaculli del 1963 in cui saltarono in aria per una bomba sette rappresentanti delle forze dell'ordine) che la mafia non esisteva come organizzazione, e che il risalto che se ne dava era opera dei comunisti per colpire i democristiani.

Il negazionismo, o la nobilitazione della mafia, coinvolgerà anche la stragrande parte dei magistrati siciliani. **Continua a pag. 47**

Roma violenta Ricercati due italiani



Luca Sacchi con la fidanzata in una foto tratta da facebook

Ammazzato per difendere la fidanzata da uno scippo

Luca Sacchi avrebbe compiuto 25 anni a febbraio, ieri è morto per difendere la fidanzata Anastasia dai rapinatori. Due italiani, ora ricercati, avevano colpito con un bastone la ragazza per portarle via la borsa. Poi hanno giustiziato il giovane con un colpo alla nuca. **Marani e Scarpa, Troili, Mozzetti alle pagg. 2 e 3**

Conti a pag. 4

Leandro Del Gaudio e Giuseppe Crimaldi a pag. 11

Castellammare

Camorra, arrestato imprenditore sua figlia è magistrato in Puglia

Dario Sautto

Cesarano, il re dei funerali nell'area stabiese, arrestato per reati di camorra. La figlia - oggi giudice a Foggia - aveva avuto alle sue dipendenze (molto probabilmente inconsapevolmente) l'affiliato al clan che uccise un consigliere comunale di Castellammare di Stabia. **A pag. 10**

L'addio di Draghi «Ho fatto di tutto ma restano rischi»

Il passaggio di consegne. Inizia l'era della Lagarde
«Non ho rimpianti. Il futuro? Chiedete a mia moglie»

Mario Draghi a tutto campo durante l'ultima conferenza stampa da presidente della Bce prima di lasciare la poltrona alla Lagarde. Sullo scenario economico dell'Eurozona avverte: «I rischi restano». Nel giorno dell'addio si lascia andare anche a considerazioni più private: «Non ho rimpianti, ho fatto del mio meglio. Il mio futuro? Chiedete a mia moglie. In politica? Davvero non lo so». E conferma gli acquisti di Bond da 20 miliardi al mese da novembre. **Pollio Salimbeni a pag. 13**

L'analisi

IL FARO DI MARIO NELLA NOTTE DELL'EUROPA

Paolo Balduzzi

Chi pensa che i litigi della maggioranza possano portare a elezioni a breve, probabilmente, si sbaglia di grosso. **Continua a pag. 46**

Controcampo

Caro Aurelio il nostro Ciro non vada via come Hamsik

Marilicia Salvia

«Grande Dries, sono il prossimo»: il messaggio che arriva via Instagram dalla Cina dichiara ammirazione e simpatia per l'ex compagno di squadra ma trasuda, a leggerlo in tralice, una malinconia senza fine. Grande Dries, dopo Maradona c'è lui, c'è Marek Hamsik da superare per battere il record di marcature in azzurro ed entrare (anche) nella storia del Napoli, che nel cuore dei napoletani ci sta dentro da un pezzo: ma chissà che duello che sarebbe stato, che divertimento a sfidarsi a ogni partita come due centometristi al traguardo. **A pag. 47**

I politici e gli strafalcioni geografici

Trump, Di Maio, Gelmini e gli altri se il Messico confina con l'Emilia

Antonio Menna

Azzare un muro in Colorado per proteggere la frontiera degli Usa dall'assalto dei migranti che arrivano dal Messico. Peccato che il Colorado non confina col Messico ma con il New Mexico, che è uno degli Stati Uniti, una delle cinquanta stelle che campeggiano in alto a sinistra nella bandiera Usa. Ossessione a parte per i muri, la proposta arriva nientemeno che da Donald Trump, che i confini americani dovrebbe conoscerli bene. La gaffe presidenziale ha fatto il giro dei social, con una mappa rimodulata che ridisegna i confini, e oscurando il merito della proposta, in modo da autorizzare il pensiero malizioso di strafalcioni piagnucolosi per consentire all'americano più goffo di specchiarsi nel number one della Casa bianca e pensare, dai, non sono poi così male. **Continua a pag. 47**



Segue dalla prima

SE LE MAFIE NON SONO PIÙ
UNA "COSA" SOLO DEL SUD

Isaia Sales

Nel 1955, il primo presidente della Corte di Cassazione, Guido Lo Schiavo, scriverà questo sconcertante commento sulla morte di Calogero Vizzini, allora capo di "Cosa nostra": «Si è detto che la mafia disprezza polizia e magistratura: è una inesattezza. La mafia ha sempre rispettato la magistratura, la Giustizia, e si è inchinata alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice. Nella persecuzione ai banditi ed ai fuorilegge ha affiancato addirittura le forze dell'ordine».

La storia della lotta alla mafia è stata costellata di pregiudizi che ci hanno impedito finora di comprenderne le reali caratteristiche.

Si può, ad esempio, legare un reato ad una appartenenza territoriale? Nel caso della mafia ciò è avvenuto. Ed è forse questo il più incredibile caso di "diritto penale a caratterizzazione etnica" (mai codificato ma di fatto spesso così interpretato). Come se non fosse possibile essere mafiosi oltre certe latitudini.

Il primo pregiudizio ha avuto a che fare, appunto, con il convincimento che fosse la Sicilia il luogo esclusivo di produzione mafiosa. Ci sono voluti decenni per assimilare alla mafia siciliana altre forme di violenza presenti in altri territori. L'indubbia originalità di "Cosa nostra" si confondeva con la sua (ritenuta) esclusività. Questo convincimento aveva influenzato anche la prima legislazione antimafia varata dopo l'uccisione di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa, così come i lavori della prima Commissione parlamentare antimafia, che si era occupata quasi esclusivamente della criminalità siciliana, non ritenendo la camorra e la 'ndrangheta degne di attenzione.

C'è voluto del tempo perché maturasse un nuovo orientamento: anche in Campania, in Calabria e poi in Puglia, operavano forme criminali similari alla mafia. Si incrinava così il convincimento che il fenomeno mafioso fosse una connotazione esclusivamente siciliana. Che tale modello di violenza si era affermato in Sicilia prima che in altre parti era un dato storico, non etnico; e che esso si potesse presentare in altri contesti diversi dalle proprie origini era una previsione fin troppo facile da formulare.

Ma l'indubbio passo in avanti compiuto con l'allargamento del concetto di mafia ad altre organizzazioni criminali si è scontrato nel tempo con un altro pregiudizio: mafioso può essere solo un meridionale. La Lega di Bossi diede corpo e forza politica a questo diffuso pregiudizio nel Nord: mafia è un fenomeno di arretratezza culturale, civile ed economica, e per questi motivi non poteva che manifestarsi esclusivamente nel Sud dell'Italia. Ma fu proprio questo pregiudizio, cavalcato per ragioni politiche, a fungere da ostacolo alla comprensione di qualcosa di nuovo che stava avvenendo nel Centro-Nord: un progressivo insediamento di mafie nei territori più ricchi e "civili" con una produzione autonoma

di "violenza di relazione e di potere" non dovuta solo a campani, siciliani, pugliesi o calabresi. L'omicidio del giudice Bruno Caccia a Torino avvenne nel 1983 e in quegli stessi anni a Roma operava con metodo mafioso la banda della Magliana.

Ed ecco manifestarsi un analogo fenomeno di negazionismo. Al di là delle strumentalizzazioni politiche della Lega, era indubbiamente difficile capire cosa stava succedendo usando le categorie interpretative della mentalità e della arretratezza, perché si stavano riproducendo fenomeni mafiosi in contesti economici non arretrati e laddove i rapporti sociali erano caratterizzati da una diversa "mentalità", da una più ampia partecipazione democratica e da maggiore interesse alla "cosa pubblica".

È chiaro che la presenza fisica di mafiosi di per sé non può essere motivo sufficiente per il loro successo in nuovi territori. C'è bisogno di una domanda che ne richieda i servizi. Nel Centro-Nord c'è stato un incontro di interessi tra operatori economici e portatori di violenza (e di capitali). I casi di imprenditori in affari con le mafie per ragioni di competitività delle loro aziende sono tanti che non possono più rientrare nella definizione di "accidente" ma in quello di "sostanza". Ci sono sempre "buone cause" per relazionarsi con le mafie. In definitiva, non esistono territori o settori immuni alle mafie in presenza di una impressionante domanda di servizi e di prestazioni illegali.

Oggi nel campo delle mafie c'è un'ulteriore forma di negazionismo. Si sostiene che indubbiamente è vero che le organizzazioni mafiose si riproducono anche in ambienti lontani dai loro territori di insediamento storico, ma sempre siciliani, campani e calabresi ne sono i componenti. I "richiedenti" di servizi mafiosi sono spesso settentrionali ma la composizione dei clan è fatta quasi esclusivamente di meridionali. Vedremo quali saranno gli sviluppi futuri nel Centro-Nord di questo "tenere relazione" tra affari e violenza. Sta di fatto che a Roma sono già state condannate per mafia organizzazioni criminali di cui non fanno parte né siciliani, né calabresi o tanto meno campani. Ciò non vuol dire affatto che ogni forma criminale presente a Roma sia necessariamente di tipo mafioso. O che ogni forma criminale che si organizza al Nord debba sempre essere sanzionata con il 416 bis. Ma ormai il nesso tra appartenenza territoriale (meridionale) e mafiosità è spezzato da tempo. E la corruzione svolgerà sempre più la funzione di raccordo tra due mondi che oggi possono sembrare distinti. Perché non sono le mafie a causare la crescita della corruzione, esse arrivano dove già c'è. Il nuovo radicamento extraregionale delle mafie è legittimato proprio dall'impressionante estensione della corruzione e da un'economia che si muove sempre di più fuori da ogni rispetto delle leggi. Al di là di ogni valutazione giuridica, il caso di Roma lo prova ampiamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

TRUMP, DI MAIO, GELMINI E GLI ALTRI
SE IL MESSICO CONFINA CON L'EMILIA

Antonio Menna

Sarà per questo che l'ignoranza geografica del presidente miliardario ha buoni epigoni anche in Italia: il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio scambia il Cile col Venezuela, a proposito del dittatore (cileno) Pinochet; l'ex deputato 5stelle Alessandro Di Battista, in un intervento d'Aula a Montecitorio, colloca Napoleone sui campi di battaglia di Auschwitz invece che ad Austerlitz; la candidata leghista in pectore alla presidenza dell'Emilia Romagna, Lucia Borgonzoni, in diretta radio fa confinare la sua regione con l'Umbria e perfino con il Trentino Alto Adige, ridacchiando poi della gaffe; l'ex ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, collega in modo indimenticabile con un tunnel la Svizzera del Cern con il Gran Sasso, i militanti 5stelle costruiscono un manifesto elettorale per le regionali in Molise disegnando le Marche, mentre Giorgia Meloni parla in tv della crisi politica in Inghilterra citando Dublino.

Ma che fine ha fatto la geografia? L'atlante C'era una volta l'atlante. Uno dei regali più ambiti dai ragazzi. Come il mappamondo illuminato: far girare il globo, puntare il dito. Sognare il pianeta e imparare. C'erano una volta l'Italia politica e l'Italia fisica, la cartina fronte/retro che doveva essere obbligatoriamente comprata dal primo giorno di scuola e infilata nel sussidiario. C'era una volta il poster gigante dello Stivale che campeggiava in ogni aula, alle spalle dell'insegnante, accanto alla lavagna e lungo il disegno azzurro del Po o

le alture delle Alpi, accompagnava lontano i sogni. Oggi la geografia è la cenerentola delle materie.

Una ricerca del sito skuola.net, condotta su circa 1500 ragazzi (dalle medie all'università) consegna numeri allarmanti: il 52% degli intervistati ha problemi in geografia, il 22% confonde anche concetti elementari. La metà dei ragazzi non sa che le regioni italiane sono venti, e non riesce ad elencarle tutte. Uno su tre non sa in che regione collocare città come Piacenza, Pordenone, Crotona e Sondrio. Il lago più grande d'Italia? Il Maggiore, dicono, mostrando anche poca arguzia visto che è la più classica delle domande trabocchetto. Se è così per l'Italia, figuriamoci per l'Europa. Sono in pochi a indicare le giuste capitali per paesi non certo sconosciuti: Amsterdam per la Bulgaria, Copenaghen per il Belgio. Andando dall'altra parte del mondo, inutile chiedere quale sia la capitale degli Usa. New York, naturalmente. Subito dopo Los Angeles, confondendo il concetto di celebrità con quello di capitale. La riforma "Tutta colpa della riforma Gelmini", dice un gruppo di insegnanti che ha fondato il sito Sos geografia, con lo scopo di difendere la cultura geografica. Una riforma del 2010 che, in effetti, ha pressoché cancellato la materia dai programmi. Scomparsa dagli Istituti Tecnici Nautici, dagli Istituti Professionali per il Commercio, nei bienni dei Licei è stata accorpata alla Storia, diventando una nuova disciplina: la Geostoria, lasciata per anni agli insegnanti di Lettere. Un colpo di grazia, che non è andato giù ai cultori della materia. «Considerato

l'elevato valore formativo della geografia - dicono gli insegnanti del comitato -, che è in grado di far comprendere le dinamiche dell'attuale società italiana, il processo d'integrazione europea, le complessità dell'economia globalizzata, e tante altre cose, riteniamo opportuno che venga reintrodotta almeno in tutti i bienni dei vari indirizzi di studio».

Ma l'ignoranza geografica non è solo italiana. Oltre a Trump, negli Usa anche i giovani collocano a fatica città e paesi sulle mappe, sia quelle interne sia quelle del mondo. Una ricerca del National Geographic condotta su 510 intervistati (tra i 18 e i 24 anni) ha verificato che il 63% di loro non sapeva dove si trovasse l'Iraq, nonostante una lunga guerra combattuta. Mentre il 50% non sa collocare New York sulla cartina degli Usa. Insomma, è un declino globale quello della geografia, che curiosamente coincide con una fase storica in cui le informazioni sono a disposizione come non mai, i viaggi sono agevoli, gli spostamenti aumentano e per il dialogo tra le parti del pianeta basta un click. Si può consultare il globo lanciando un'app sul proprio smartphone. Si possono osservare città lontanissime aprendo le mappe sul web. Si può prendere un aereo con poche decine di euro e sbarcare in un altro Stato. Si può fittare una casa dall'altra parte del mondo con due battute in chat. Le distanze si sono accorciate ma la conoscenza è diminuita. Come se avere tutto così facilmente togliesse il gusto della ricerca e la curiosità al sapere. Forse bisogna avere di meno per sapere di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

CARO AURELIO, IL NOSTRO CIRO
NON VADA VIA COME HAMSIK

Marilicia Salvia

Che goduria sarebbe stata, abbracciarsi ridendo con gli occhi ad ogni rete segnata dall'uno o invece dall'altro. Se solo Marek fosse rimasto qui, se la tentazione dei milioni, tanti milioni da non riuscire a spenderli in una vita, non fosse stata così forte da spingere il capitano a mollare i sogni azzurri, a gettare all'aria ogni tavolo, a rinunciare con un taglio secco a possibili tentativi di ricucire incomprensioni o superare contingenti difficoltà. Marek se n'è andato, e non solo perché i soldi alla fine sono la vera cosa che conta, come qualche giorno fa ha commentato senza giri di parole (o meglio con parole piuttosto esplicite e altrettanto maliziose) il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis. In ogni caso adesso è lì, nella remota Dalian, a godersi (forse) i milioni, uno fra tanti, pedina in un campionato che non ha ancora né capo né coda. Ad aspettare il giorno, non molto lontano, anzi vicinissimo, in cui Dries arriverà a quota 122, in cui lui sarà il prossimo, dopo Maradona. Un ricco, ricchissimo campione. Ma in esilio.

Ora, riusciamo a immaginare Dries, il nostro Ciro, il più napoletano dei nostri tanti calciatori stranieri, più napoletano persino di Maradona, prendere la sua Kat e volarsene in Cina? Piantarci in asso sul più bello,

magari giusto il tempo di arrivare a quota 123, e andarsene a giocare in quel campionato improbabile? Per fare cosa? Per lo sfizio di insegnare il calcio a chi finora si è divertito con le arti marziali? Per passare il tempo libero con Marek, un Supersantos e una rete montata nel giardino di casa? Impossibile. Impensabile per noi, e anche per lui: lo ha già detto cento, mille

dopo esserci rimasti male per l'addio - peraltro improvviso e sottotraccia - del Capitano, dopo essere rimasti di sasso davanti al voltafaccia del Comandante (per carità, libero di scegliere qualsiasi squadra, ma scegliendo proprio quella ci ha trafitto, consapevolmente, il cuore), sentirci traditi anche dal Folletto Goleador no, sarebbe troppo. Noi, Ciruzzo nostro,

avrà voglia di giocare, di inventare i suoi gol impossibili, di lanciare i suoi assist irresistibili. Non fino alla fine del campionato, o peggio ancora fino alla prossima sessione di mercato.

Sarà vero che le bandiere non esistono più, che l'ultima è stata Totti, poi ciascuno per sé e il dio del calcio per tutti. Ma le eccezioni esistono, come è un'eccezione questo piccolo calciatore dal quale nessuno si aspettava, non solo a Napoli, delle performance così straordinarie. Ed esistono società - a cominciare dalla Juventus che, ci piaccia o no, è una società strutturata seriamente - che i suoi migliori calciatori li hanno cresciuti, non li hanno mollati, ne hanno valorizzato le qualità, li hanno fatti loro dirigenti. Ecco, è questo il futuro che vogliamo immaginare per Dries-Ciro, che gli vogliamo augurare nel giorno che è diventato



Maramertens. Ed è il futuro che ci piace immaginare per il Napoli. Al quale chiederemo, se il patron Aurelio ci legge, un piccolo sforzo. Non le cifre impossibili dei miliardari cinesi, nessun corteggiamento estenuante. Ma solo la promessa che, se un giorno dovremo davvero rinunciare a Ciro, dopo Marek e magari insieme a Callejon (che pure invece sarebbe giusto tenerci stretto) non ci resti (ancora una volta) il dubbio che siamo stati noi a spalancare le porte per facilitargli l'uscita.

l'attaccante che non c'era, il falso nuove diventato vera punta, ma anche il trascinatore che si mette la squadra sulle spalle, lui che ci crede sempre e non molla una palla che sia una, lui che ci mette il cuore molto oltre la tecnica, che ha superato Maradona pur non essendo Maradona, il nostro Ciro Maramertens lo vogliamo vicino di casa, amministratore del palazzo, presidente di Municipalità, sindaco, quello che vi pare. Ma prima di tutto, ovviamente, lo vogliamo in azzurro, con il suo numero 14 dietro le spalle, finché

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale

Antonello Velardi (responsabile)

Vittorio Del Tufo (vicario)

Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato

Albino Majore

Consiglieri

Azzurra Caltagirone

Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111. Centro stampa Stampa

Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,

Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.

Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8143 del 06/04/2016